

Il ruolo della lingua e della cultura berbera nel nuovo assetto costituzionale marocchino

Federico Lorenzo Ramaioli
(Segretario di Legazione presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; Avvocato)

Abstract Although the role of the Berber languages and culture in Morocco might seem marginal, it represents a constant presence. The Moroccan Constitution of 2011, promulgated by King Mohamed VI, marks what can be considered as a turning point with regard to the process of integration of the Amazigh culture in Morocco, already begun several years earlier with King Hassan II. The new cultural model enshrined in the new Charter, in fact, elevates Amazigh as one of the official languages of the Kingdom along with the Arabic, and opens space for possible future recognition of Hassani, a Sahrawi language. Considering the complexity of the international situation with regard of the *status* of the self-proclaimed Sahrawi Arab Democratic Republic, whose territory Morocco claims as part of the Kingdom, the shift to a new cultural paradigm focused on the principle of cultural pluralism can be important to understand the evolution of the Moroccan internal situation.

Sommario 1. Introduzione. – 2. Nella Costituzione del 2011. – 3. Le lingue berbere in Marocco. – 4. Un nuovo modello culturale: comunicazione e informazione. – 5. Una nuova normativa. – 6. Sviluppi futuri. – 7. Qualche conclusione.

Keywords Amazigh, Morocco, Mohamed VI, Berber, Constitution, Hassanya, Sahrawi

1 Introduzione

Quella¹ del popolo berbero in Marocco è una storia che affonda le proprie radici in secoli remoti, in un lontano passato in cui, sovente, i confini della realtà si perdono con quelli della leggenda; è una storia caratterizzata da incontri e da scontri, da legami e da rotture, che non manca di esercitare un discreto fascino sull'osservatore anche oggi. La lingua amazigh, nome originario dotosi dalle popolazioni berbere, appare oggi su numerosi cartelli e numerose indicazioni, ad indicare l'esistenza di un'antica cultura che sembra determinata a far sentire la propria voce in una regione che, storicamente, è stata caratterizzata da una soverchiante predominanza

¹ Le opinioni espresse sono da considerarsi imputabili unicamente all'autore, e non ad enti od organizzazioni di appartenenza. La presente pubblicazione è stata autorizzata ai sensi dell'art. 148 del D.P.R. n. 18/1967.

della cultura araba.

In seguito alla conquista araba del Nord Africa, e all'islamizzazione di tutta l'area, i territori di al-Maghreb al-Aqsa, attuale Marocco, sembravano destinati ad essere per sempre consacrati ai fedeli del Profeta. E se l'Islam fu una forza culturale e spirituale che fu in grado di penetrare in profondità nei territori conquistati, la dominazione califfale incontrò invece una fiera resistenza da parte delle popolazioni berbere autoctone, che non avrebbero accettato una forzata arabizzazione.

La grande rivolta berbera, scoppiata tra il 740 e il 743, vide opporsi le tribù amazigh alle soverchianti forze di Damasco, inviate dal Califfo omayyade Hishām ibn 'Abd al-Malik, allo scopo di sottomettere la regione. I berberi maghrebini, pur essendosi ormai convertiti all'Islam, incontravano infatti non poche discriminazioni da parte del potere centrale che, benché votato all'universalismo califfale, imponeva agli autoctoni imazighen² il versamento della tassa *jizya*, come ai non musulmani, qualificando in tal modo le tribù berbere come un *quid minoris* rispetto ai conquistatori arabi, detentori al tempo, e ancora per molti secoli a venire, della rappresentanza universale della *Umma*. Scoppiata a Tangeri la rivolta sotto la guida di Maysara al-Maṭṭgharī, sfruttando anche la dissidenza politica e ideologica della corrente islamica kharigista³, essa si propagò in tutta la regione maghrebina, sino ad arrivare nella provincia califfale iberica di al-Andalus, zona d'importanza strategica per Damasco e per il mondo islamico del tempo. Nonostante la tentata repressione del Califfo, la rivolta berbera sconfisse a più riprese gli invasori, che riuscirono a recuperare soltanto la Spagna islamica e l'attuale Tunisia. La rivolta segnò quindi la prima grande sconfitta di un potere califfale che, sino ad allora, non aveva avuto rivali nel mondo musulmano, e che per la prima volta perdeva importanti territori alla *Umma* universale⁴. Nell'area di al-Maghreb al-Aqsa, che sarebbe divenuta il Marocco odierno, sorsero poteri islamici autonomi dal potere centrale damasceno, che non potrà mai più, neanche con i Califfi abbasidi di Baghdad, esercitare un effettivo controllo sulla regione.

Le tribù berbere, nonostante la buona riuscita della rivolta e le importanti conseguenze strategiche che ne derivarono, non riuscirono a consolidare il proprio potere in Marocco, e a causa di divisioni interne permisero e per

2 Plurale di *amazigh*.

3 I kharigisti furono una corrente islamica scissionista che acquisì ben presto la forma di una dissidenza politica. Dal punto di vista religioso, i kharigisti sostenevano una posizione particolarmente rigorista per quanto riguarda i musulmani peccatori, che consideravano dal momento della commissione del peccato decaduti dall'appartenenza alla *Umma*, e quindi da ogni diritti che ne derivava, anche quello alla vita.

4 Si veda, per un approfondimento sulla grande rivolta berbera, K.Y. BLANKINSHIP, *The End of the Jihad State. The Reign of Hisham Ibn 'Abd al-Malik and the Collapse of the Umayyads*, State University of New York Press, Albany 1994, pp. 199 ss.

certi aspetti favorirono l'ascesa di dominatori arabi, come quelli della dinastia idriside. Nonostante ciò, la presenza berbera non fu marginale nella successiva storia marocchina, ed anzi assunse un ruolo importante nella dinastie degli Almoravidi prima e degli Almohadi poi, dinastie islamiche, la cui cultura per certi versi mostrava profondi segni di arabizzazione, ma pur sempre di etnia berbera⁵.

Anche se la storia e la cultura berbera potrebbero sembrare marginali, esse rappresentano invece una presenza costante. La relativa indipendenza e l'autonomia goduta dal Marocco nel corso della propria storia si deve infatti, come visto, proprio alla rivolta berbera ed alle conseguenti vittorie, che fecero in modo, anche se indirettamente, che il Marocco potesse costituirsi quale terra di confine tra una pluralità di mondi e di visioni differenti, quale crocevia sul bacino del Mediterraneo attraversato da varie influenze culturali e religiose. Per comprendere l'identità marocchina, anche con riferimento al presente, non si può quindi prescindere dal considerare l'eredità amazigh come qualcosa di importante, che assume una certa rilevanza anche nella disciplina giuridica marocchina attuale. È proprio sul terreno giuridico, infatti, che l'integrazione della lingua amazigh potrebbe condurre, progressivamente, alla definizione di un nuovo paradigma culturale, consacrato in Costituzione, che potrebbe a sua volta avere importanti ricadute politiche.

2 Nella Costituzione del 2011

Il testo costituzionale marocchino del 2011, promulgato da Re Mohamed VI in seguito a *referendum* popolare, costituisce senza dubbio un passaggio fondamentale della storia dell'ordinamento giuridico del Regno, così come del suo apparato istituzionale. In seguito alle proteste del movimento "20 Febbraio", che si collocano nel più ampio quadro delle rivolte che hanno scosso l'intera regione all'alba della c.d. "Primavera araba"⁶, l'adozione della nuova Costituzione rappresentò per il Marocco la possibilità di mantenere una situazione di stabilità politica e sociale che, per esempio, non fu possibile mantenere in Tunisia o in Egitto. La nuova Costituzione assolve all'arduo compito di procedere sulla via di una più rigorosa democratizzazione dello Stato, all'insegna di un'autonomia parlamentare che non

5 Cfr. Per un approfondimento sulle dinastie berbere C.A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord: Tunisie, Algérie, Maroc. De la conquête arabe à 1830*, revisione e aggiornamento di R. Le Tourneau, Payot, Losanna 1952, pp. 76 ss.

6 Cfr. C. ROMAIN, *Le "mouvement du 20 février" au Maroc. Une étude de cas de la coordination locale de Rabat*, Institut D'Études Politiques de Lyon, Lione 2011, consultabile al sito <http://www.memoireonline.com/03/12/5508/Le-mouvement-du-20-fevrier-au-Maroc-une-etude-de-cas-de-la-coordination-locale-de-Rabat.html>.

aveva caratterizzato, per esempio, le prime esperienze costituzionali del Regno al tempo di Re Hassan II⁷. Anche attivisti imazighen presero parte ai movimenti di protesta, invocando una maggior inclusione sociale ed un riconoscimento pubblico della cultura berbera⁸. Nel suo discorso alla popolazione del 9 marzo 2011, Re Mohamed VI affermò, tra le altre cose, di voler consacrare nella nuova Costituzione del Regno «il carattere ricco variegato e allo stesso tempo unito dell'identità marocchina, inclusa la componente amazigh come un elemento centrale ed una risorsa comune che appartiene a tutti i marocchini»⁹.

Nel nuovo testo costituzionale, in linea con il discorso del Sovrano, anche il tema della tutela della minoranza degli imazighen assume una nuova importanza. Già in Algeria, nel 1995, era stato creato l'*Haut Commissariat à l'Amazighité*, che costituisce la prima istituzione ufficiale per lo studio delle lingue berbere, il cui primo provvedimento fu quello di varare corsi facoltativi di lingua berbera in alcune scuole¹⁰. Inoltre, la Costituzione algerina del 1996, così come revisionata nel 2002, definisce la lingua amazigh come una "lingua nazionale", per la prima volta nella storia del Maghreb¹¹. Ciò costituisce, del resto, il risvolto giuridico di un processo di accresciuta consapevolezza culturale circa il ruolo, anche storico, delle lingue berbere nell'intera regione, nel tentativo di valorizzare il retaggio berbero anche in una prospettiva di integrazione delle sue popolazioni. Nel febbraio 2016, inoltre, si è proceduto ad una nuova revisione, in base alla quale l'amazigh viene ora definito «lingua nazionale e ufficiale»¹².

7 Sulle riforme intraprese in seguito alle proteste e agli eventi che stavano allora scuotendo il mondo arabo, si veda E.M. MAGGI, *Change to Stay the Same: the European Union and the Logics Institutional Reform in Morocco*, in *Euro-Mediterranean Relations After the Arab Spring. Persistence in Times of Change*, a cura di Jakob Horst, Annette Jünemann, Delf Rothe, Routledge, Abingdon 2013, pp. 25 - 30.

8 Si veda M.J. WILLIS, *Berbers in an Arab Spring: the politics of Amazigh identity and the North African uprisings*, in *North African Politics. Change and Continuity*, a cura di Yahia H. Zoubir, Gregory White, Routledge, Abingdon 2016, pp. 79 - 96.

9 Cit. in B. MADDY - WEITZMAN, *The amazigh factor: State - movement relations under Mohammed VI*, in *Contemporary Morocco. State, Politics and Society Under Mohammed VI*, a cura di Bruce Maddy - Weitzman, Daniel Zisenwine, Routledge, Abingdon 2012, p. 117.

10 Cfr. R. KAHLOUCHE, *Autovalorisation sociale, affirmation identitaire et pratiques linguistiques en Kabylie*, in *Plurilinguisme et identités au Maghreb*, a cura di Foued Laroussi, Publications de l'Université de Rouen, n. 233, Rouen 1997, p. 58.

11 Cfr. F. ABÉCASSIS, *La France et l'Algérie. Leçons d'histoire: de l'école en situation coloniale à l'enseignement du fait colonial*, Institut national de recherche pédagogique, Lione 2007, p. 45.

12 Nonostante al suo art. 3 l'amazigh venga definito come lingua nazionale e ufficiale, la Costituzione algerina non manca di una certa ambiguità nella misura in cui, all'art. 4, mantiene invariata la prescrizione secondo la quale l'arabo continua ad essere «la lingua ufficiale dello Stato». Il dettato costituzionale, quindi, non sembra adottare una visione del

Anche in Tunisia, in seguito agli sconvolgimenti della Primavera araba, gli attivisti imazighen avevano avanzato richieste assimilabili a quelle degli imazighen algerini, compreso il riconoscimento costituzionale, senza tuttavia incontrare lo stesso successo. La Costituzione tunisina del 2014, infatti, non menziona l'amazigh come lingua ufficiale né dispone delle tutele per la sua preservazione, ma anzi enfatizza nel preambolo l'identità araba dello Stato¹³. Ciò nondimeno, anche la vicenda tunisina dimostra come l'attivismo berbero nella regione maghrebina, negli ultimi anni, si sia orientato verso la richiesta di un riconoscimento giuridico, in grado di preservarne il retaggio culturale in un mondo in rapida evoluzione, anche in ragione dei mezzi di comunicazione di massa.

La Costituzione marocchina del 2011 va oltre quanto disposto dal testo algerino, affermando già nel preambolo che il Regno «intende preservare, nella sua pienezza e nella sua diversità, la sua identità nazionale una e indivisibile», e che la sua unità risulta «forgiata per la convergenza delle sue componenti arabo - islamiche, amazigh e saharo - hassani» e che «si è nutrita ed arricchita dalle sue affluenze africane, andaluse, ebraiche e mediterranee»¹⁴. Il quadro che emerge, anche in ragione dell'accresciuta decentralizzazione e regionalizzazione del sistema di governo marocchino sempre operata dalla nuova Costituzione, è quella di uno Stato unitario che riconosca la molteplicità e la diversità delle influenze culturali e storiche che ne costituiscono l'identità. In questo quadro, la cultura berbera amazigh è identificata, come quella araba e saharawi, come una delle culture che hanno contribuito, nel corso della sua storia, a forgiare l'identità nazionale marocchina.

Il preambolo, benché non dotato dell'immediata forza precettiva del disposto normativo, contiene indicazioni già di per sé significative per comprendere lo scostamento da un paradigma giuridico - culturale accentratore, concepito per tutelare l'eredità arabo - islamica marocchina in opposizione a quella coloniale la cui esperienza si era ormai conclusa, in favore di un modello giuridico decentrato anche da un punto di vista culturale, che abbracciasse una concezione pluralista di unità nella molteplicità.

La Costituzione, ad ogni modo, non risolve unicamente nel preambolo la disciplina delle minoranze culturali e linguistiche non arabe, ma se ne occupa anche nel titolo dedicato ai principi fondamentali. Il suo articolo

tutto omogenea in materia, dal punto che, pur elevando la lingua berbera a lingua nazionale e ufficiale, sembra mantenere l'arabo in una posizione di sostanziale primazia.

13 Sul caso tunisino, si veda A. KARIMI, *Linguistic and Cultural Rights in the Arab Constitutions: From Arabism to Linguistic and Cultural Diversity*, in *Constitutionalism, Human Rights, and Islam After the Arab Spring*, a cura di Rainer Grote, Tilmann J. Röder, Oxford University Press, Oxford 2016, p. 591.

14 Per il testo della Costituzione ci si è basati sulla versione ufficiale in lingua francese pubblicata su *Bulletin Officiel*, n. 5964-bis, 28 chaabane 1432 (30 luglio 2012), pp. 1902 ss.

5, infatti, se statuisce al suo primo e secondo comma che la lingua araba è «la lingua ufficiale dello Stato» che è competente per la sua protezione, il suo sviluppo, e «per la promozione del suo utilizzo», si occupa ai comi successivi anche delle minoranze linguistiche, tra cui gli imazighen assumono un ruolo di primo piano. Sempre all'articolo 5, il comma terzo statuisce che «Allo stesso modo, l'amazigh costituisce una lingua ufficiale dello Stato, in quanto patrimonio comune di tutti i marocchini senza eccezione». Spingendosi quindi più in là rispetto all'esempio algerino del 2002, che definiva l'amazigh come una lingua nazionale, la nuova Costituzione marocchina la definisce come una lingua ufficiale. Per ragioni di diffusione ed anche per convinzioni religiose, il berbero, che è «una» lingua ufficiale, non potrà comunque sfidare la preminenza dell'arabo, che continua ad essere «la» lingua ufficiale. Tuttavia, l'ufficialità del suo riconoscimento in Costituzione, anche nell'ottica del già menzionato processo di regionalizzazione, costituisce senza dubbio un passaggio culturale di grande importanza. Ancora, l'affermazione seconda la quale la lingua berbera costituirebbe un patrimonio comune a tutti i marocchini, e non solo ai berberi, sembra almeno nominalmente segnare la transizione dal principio di tolleranza a quello di inclusione, e da quello del riconoscimento a quello dell'ufficializzazione.

L'enunciato dell'articolo 5 appena menzionato può essere considerato come una norma programmatica deputata a tracciare delle linee guida per l'inclusione della lingua berbera non solo nel patrimonio culturale nazionale, ma anche, e forse soprattutto, per un suo riconoscimento giuridico e istituzionale che, necessariamente, necessiterà di strumenti attuativi parimenti giuridici. Al di là delle dichiarazioni dei Sovrani, è la prima volta che l'amazigh riceve una consacrazione ed una tutela a livello costituzionale, seguendo l'esempio algerino, e superandolo nella misura in cui il Costituente non si limita a prevedere generiche tutele, ma eleva il berbero a lingua ufficiale, con tutte le conseguenze giuridiche del caso. Vero è, in fondo, che l'enunciato potrebbe essere interpretato come una dichiarazione d'intenti, ma l'intento programmatico della norma risulta chiaro.

Il comma quarto dello stesso articolo, infatti, demanda ad una successiva legge organica il compito di «definire il processo di messa in opera del carattere ufficiale di questa lingua, così come le modalità della sua integrazione nell'insegnamento e nei domini prioritari della vita pubblica, al fine di permetterle di portare a termine la sua funzione di lingua ufficiale». L'ufficializzazione della lingua amazigh contenuta nell'articolo 5 rappresenta l'antecedente logico del quarto comma dello stesso articolo, che fornisce invece la base giuridica costituzionale per una sua più puntuale attuazione.

A giudicare dal dettato costituzionale, quindi, il riconoscimento dell'amazigh non si qualifica come un mero riconoscimento formale e simbolico, ma tramite le successive previsioni di una legge organica vi si prevede un

piano d'azione operativo per contribuire fattualmente alla sua diffusione e alla protezione, di conseguenza, dell'identità linguistica e culturale berbera. Inoltre, al sesto comma dello stesso articolo si prevede la creazione di un Consiglio Nazionale per le Lingue e per la Cultura Marocchina, incaricato «della protezione e dello sviluppo delle lingue araba e amazigh e delle diverse espressioni culturali marocchine», demandando ancora una volta ad una legge organica la determinazione dei suoi compiti e delle sue attribuzioni di dettaglio.

Il testo complessivo dell'articolo 5 è significativo per comprendere l'atteggiamento innovatore della nuova Costituzione nei riguardi delle lingue e della cultura berbera. Il testo è infatti concepito in maniera graduata, prevedendo la tutela delle lingue del Regno partendo da quella rivestita di maggior importanza. Come detto, la lingua araba è la prima ad essere disciplinata, seguita da quella amazigh, parimenti "lingua ufficiale" dello Stato ma chiaramente relegata ad una posizione subalterna rispetto all'arabo, e seguita ancora dalla lingua hassanya¹⁵, e, più in generale, dalle altre lingue ed espressioni culturali presenti in Marocco. L'elenco si chiude con un riferimento all'incoraggiamento delle lingue straniere di maggior utilizzo, in linea con quella apertura alle influenze culturali del bacino del Mediterraneo già espressa nel preambolo come eredità storica e vocazione identitaria.

L'intento del Costituente del 2011, quindi, appare come qualcosa di incisivo sotto molteplici punti di vista.

Innanzitutto, traccia una prima tutela delle lingue berbere da un punto di vista giuridico, tutela che risultava assente nella precedente Carta costituzionale, delineando una normativa di principio, nel preambolo ma anche nel dettato normativo, in cui l'amazigh viene rivestito di una dignità istituzionale che lo riconosce come parte del patrimonio culturale del Regno. Ciò, se si vuole, segue l'esempio della Costituzione algerina e del suo riconoscimento dell'amazigh sopra richiamato.

In secondo luogo, ed in maniera più incisiva, il testo costituzionale si rivela norma programmatica che demanda una tutela più puntuale ad una normativa di secondo grado, prevedendo altresì la creazione di un apposito organo di sorveglianza, appunto il Consiglio Nazionale per le Lingue e per la Cultura Marocchina, per vigilare sull'attuazione dell'articolo 5, in modo che esso non si risolva con l'essere una mera dichiarazione di intenti.

Tuttavia, ciò che è forse di maggior interesse da un punto di vista giuridico è, come accennato, la transizione ad un nuovo modello culturale, che da un lato influenza l'ordinamento e il rapporto tra le lingue del Regno, e dall'altro rappresenta il riflesso della presa di coscienza di una mutata

¹⁵ La lingua hassanya, o hassani, come da Costituzione, è l'arabo - mauritano parlato prevalentemente nel Sud del Marocco, in Mauritania e nell'area del Sahara Occidentale, oltre che in certe zone di Paesi subsahariani.

realtà storica e sociale. L'affermazione a livello giuridico e costituzionale dell'identità culturale arabo - islamica del Marocco prima, e della pluralità linguistica e delle multiple affluenze poi, corrisponde ad un cambiamento di esigenze politiche e giuridiche che avviene dall'acquisto dell'indipendenza all'affermazione del Paese nell'area maghrebina. Se, infatti, con la redazione della prima Costituzione del Paese il Costituente avvertiva la pressante esigenza di distanziarsi dalla precedente dominazione coloniale tramite l'affermazione a livello giuridico di una forte identità nazionale marocchina, fondata sull'appartenenza culturale e linguistica araba e sulla religione islamica, progressivamente il quadro è venuto a mutare. Acquisito il dato irrinunciabile dell'indipendenza, e intendendo conciliare le varie anime culturali del Regno iscrivendole in un'unica cornice costituzionale nazionale, sotto la guida di una Monarchia che si propone di essere una guida per tutto il Paese e quindi non solo per la sua componente arabo - islamica, il Costituente del 2011, anche recependo alcune richieste provenienti dai movimenti di protesta della c.d. "Primavera araba" che invocavano maggior partecipazione e democrazia, ha completato la transizione ad un nuovo modello culturale che meglio rispondesse alle nuove esigenze del mutato contesto socio - giuridico marocchino.

In conclusione, la disciplina costituzionale traccia un sistema in cui l'unità nazionale, comunque giudicata caratteristica irrinunciabile, è tuttavia composta da multiple affluenze culturali e linguistiche, in linea, del resto, con la progressiva evoluzione storica e sociale della regione di al-Maghreb al-Aqsa. Il ruolo dell'amazigh è quindi da considerarsi, almeno attenendosi alla lettera della norma, come secondo per importanza nel Paese dopo l'arabo, con cui comunque condivide la qualifica di "lingua ufficiale". Tale riconoscimento in seno alla riforma Costituzionale del 2011 si colloca, quindi, in un'ottica non solo di inclusione sociale, ma anche di definizione, e di ridefinizione, dell'identità nazionale in chiave pluralistica, in linea con l'eredità storica del Marocco dei secoli passati.

3 Le lingue berbere in Marocco

Se uno dei principali veicoli di una cultura e, soprattutto, di una identità è costituito dalla lingua, si può dire che le lingue berbere rappresentino uno dei punti di maggior interesse per comprendere il ruolo, anche giuridico, della cultura amazigh in Marocco, anche alla luce degli ultimi sviluppi che hanno interessato il Regno in seguito all'adozione della Costituzione del 2011.

La lingua amazigh, nonostante sia riconosciuta in Costituzione, non si identifica come "la lingua berbera" in sé considerata, che si compone di una pluralità di dialetti e di varianti locali, di cui l'amazigh costituisce comunque la versione rivestita di maggior importanza. Le lingue berbere, in

ragione del loro lascito ancestrale nell'ambito della regione ed essendo le più antiche lingue del Nord Africa, hanno senza dubbio tracciato un solco profondo nella cultura marocchina, soprattutto di determinate regioni settentrionali. Si stima, a tal proposito, che tra il trentacinque e il quaranta per cento della popolazione marocchina parli amazigh, anche se la stessa determinazione della percentuale forma oggetto di controversia¹⁶. Tuttavia, anche in considerazione delle divisioni delle tribù berbere storiche, non esiste una versione ufficiale e codificata dell'amazigh, che per molto tempo ha continuato a vivere secondo metodi di trasmissione tradizionali e nelle particolarità dei dialetti locali diffusi tra la popolazione rurale.

Tuttavia, come compreso anche dagli stessi attivisti berberi, la trasmissione orale e i metodi di insegnamento intimamente legati alla tradizione non risultano più sufficienti per garantire la sopravvivenza di questo gruppo di lingue. La progressiva presa di coscienza della necessità di preservare l'amazigh in quanto ricchezza non solo locale, ma marocchina in generale, ha condotto gli attivisti berberi a domandare un riconoscimento ufficiale alle Autorità di Rabat. La Carta di Agadir, del 1991, rappresenta il primo passo verso questa presa di coscienza. Sottoscritta da sei associazioni di imazighen, la Carta costituiva un manifesto volto a richiedere allo Stato marocchino una serie di misure per l'inclusione giuridica delle lingue berbere nel bagaglio culturale nazionale. Tra le misure vi erano un riconoscimento ufficiale della lingua in Costituzione, la creazione di un centro di studi ufficiale, l'unificazione linguistica e alfabetica, e la diffusione dell'amazigh nei mezzi di comunicazione di massa¹⁷. Si chiedeva, quindi, che il ruolo delle lingue berbere, sino ad allora confinato ad un'influenza culturale più o meno accentuata a seconda delle regioni, trovasse una propria consacrazione anche giuridica. Se infatti la lingua araba, per motivazioni culturali, religiose e identitarie, trovava una propria ufficializzazione nelle Carte costituzionali della maggior parte dei Paesi del Maghreb¹⁸, non vi era, al tempo, alcun riconoscimento giuridico delle

16 Cfr. A. MABROUR, K. MGHARFAOUI, *The Teaching of Amazigh in France and Morocco. Language Politics and Citizenship Between Pedagogy and Power Politics, in World Yearbook of Education 2010. Education and the Arab 'World'. Political Projects, Struggles, and Geometries of Power*, a cura di André E. Mazawi, Ronald G. Sultana, Routledge, Abingdon - New York 2010, pp. 214 - 216.

17 Si veda a tal proposito, e per un elenco più puntuale delle richieste contenute nella Carta di Agadir, J.J. DE RUITER, K. ZIAMARI, *Le marché sociolinguistique contemporain du Maroc*, L'Harmattan, Parigi 2014, segnatamente pp. 12 - 13.

18 Un esempio potrebbe essere la Costituzione egiziana del 1971, che al suo articolo 2 affermava che «L'Islam è la religione dello Stato e l'arabo la sua lingua ufficiale». Tale previsione è rimasta invariata anche nelle versioni successive della Carta, ed è ripresa anche in altri testi costituzionali come quello tunisino (art. 1) e algerino (art. 1 co. 3). Si deve inoltre ricordare che negli ordinamenti costituzionali maghrebini l'appartenenza a quella che talora viene definita come "Nazione araba" o "Maghreb arabo" è una costante, anche

minoranze linguistiche. Il diritto, quindi, veniva concepito dagli attivisti berberi quale strumento di emancipazione di una realtà che, sino ad allora, era stata una realtà tradizionale che tuttavia non era mai riuscita ad inserirsi in un contesto istituzionale che era sempre stato – e forse non poteva che essere – sostanzialmente arabo¹⁹.

Si tratta, come è facile osservare, di misure che vent'anni più tardi avrebbero trovato, almeno nominalmente, una prima risposta positiva innanzitutto con la Costituzione. Tuttavia, il percorso del riconoscimento delle lingue berbere fu un percorso graduale e non privo di ostacoli.

Come già un tempo di fronte all'arabizzazione della società avvenuta durante la conquista islamica del Maghreb, così al presente le lingue berbere hanno dovuto affrontare sfide in apparenza ancora più imponenti, vista la transizione al modello di Stato nazionale, dotato di una lingua ufficiale incardinata stabilmente nel sistema educativo statale e di cui si servono i mezzi di comunicazione di massa. Nella conseguente impossibilità di continuare ad appoggiarsi ai tradizionali metodi di trasmissione della lingua, si è quindi chiesto un sempre più accentuato sostegno, innanzitutto giuridico, delle Istituzioni statali nella preservazione delle lingue berbere in quanto patrimonio comune²⁰.

Già nel 1994 lo stesso Re Hassan II mostrò di aver sviluppato una certa sensibilità per l'argomento, quando il 20 agosto, in occasione del discorso annuale per il Giorno del Trono, ebbe modo di affermare che i «dialetti» costituivano «una delle componenti dell'autenticità della nostra storia». Benché nei previgenti testi costituzionali la lingua araba venisse indicata come l'unica lingua dello Stato, senza lasciare spazio a possibili equipara-

per quanto riguarda il Marocco. La nuova Costituzione marocchina, infatti, ribadisce nel preambolo l'impegno a «operare per la costruzione dell'Unione del Maghreb».

19 L'uso della lingua araba nei sistemi giuridici islamici, e più nello specifico maghrebini, costituirebbe oggetto di uno studio troppo vasto per essere qui approfondito. Basti ricordare, ad ogni modo, che la lingua araba, essendo la lingua divina in cui il Corano "increato" sarebbe stato dettato a Maometto, acquista una rilevanza unica nel contesto culturale e religioso musulmano. Inoltre, non è da dimenticare che, anche se la fede islamica postula la prevalenza dei legami di fede ai legami di sangue, e quindi l'universalità della *Umma* dei credenti, l'elemento etnico ha comunque assunto una certa rilevanza, soprattutto con riferimento ai Quraysh, sino a far ritenere alcuni autori come al-Mawardi che la carica universalistica di Califfo dovesse obbligatoriamente essere rivestita da un appartenente a tale tribù araba. Ciò si tradusse, talora, e come si è visto con riferimento alla grande rivolta berbera, con un'iniziale egemonia araba che continuò sostanzialmente sino alla creazione, molti secoli dopo, del primo Califfato non arabo: quello ottomano. Sul tema si veda A.M. EMON, *Religious Pluralism and Islamic Law. Dhimmis and Others in the Empire of Law*, Oxford University Press, Oxford 2012, pp. 102 - 103.

20 Si veda a tal proposito la riflessione di Hassan Rachik in merito alle sfide che si profilano per la sopravvivenza delle lingue berbere: H. RACHIK, *L'esprit du terrain: Études anthropologiques au Maroc*, pubblicazione del Centre Jaques - Berque, Open Edition Books, Rabat 2015, pp. 299 - 300.

zioni, il Re promise anche di introdurre lo studio dell'amazigh nelle scuole del Regno, al fine di contribuire alla sua conservazione. Benché nel suo discorso Hassan II parlasse semplicemente di "dialetti", il riferimento alle lingue berbere, anche se non esplicitato, è evidente. L'arabo, in previsione, pur mantenendo il suo ruolo di ufficialità non sarebbe stata l'unica lingua riconosciuta dall'apparato istituzionale della Nazione, a cominciare dal suo vertice supremo, il che rappresentava di per sé già un'innovazione notevole. L'apertura istituzionale all'introduzione dell'amazigh nei *curricula* scolastici, inoltre, consentì ad alcuni attivisti di intravedere l'arrivo di tempi migliori, mentre altri si mantennero più prudentemente in uno stato di scetticismo²¹.

Da questo punto di vista, anche se l'amazigh non venne riconosciuto in alcun testo giuridico, ufficiale, la parola del Sovrano sembrava acquistare già di per sé un'aura di ufficialità istituzionale.

Alcune concrete misure di tutela delle lingue berbere, anche in vista di una loro possibile ufficializzazione o comunque di una loro tutela e consacrazione a livello giuridico, furono effettivamente intraprese. Nel 1994, lo stesso anno dell'annuncio del Re, la televisione nazionale marocchina cominciò a trasmettere giornalmente una rassegna di notizie della durata di dieci minuti nelle tre principali lingue berbere: amazigh, tachelhit e tarifit, mentre la promessa concernente l'introduzione delle lingue berbere nelle scuole dovette attendere ancora diversi anni. Nel 2003, ad ogni modo, lo studio dell'amazigh venne introdotto in modo sperimentale in trecento scuole elementari del Regno, dando una prima risposta alle aspettative create dall'annuncio di Hassan II²².

Tuttavia, nonostante queste misure, che comunque avevano mostrato una certa apertura da parte delle autorità marocchine, la situazione fattuale relativa all'uso e al riconoscimento della lingua amazigh mostrava ancora alcuni evidenti problematiche. Alcune associazioni berbere, infatti, continuarono a denunciare una certa volontà ostruzionistica de parte della burocrazia nazionale, per esempio per quanto riguarda l'arabizzazione dei toponimi stradali di origine berbera, la possibilità dei genitori di dare ai propri figli dei nomi berberi, o lo stesso riconoscimento legale delle associazioni degli attivisti. A tutto questo si aggiungano episodi di tensione come quello, risalente al 2004, in cui restarono coinvolti alcuni studenti berberi di Agadir, repressi dalla polizia marocchina mentre manifestavano per commemorare il ventiquattresimo anniversario della c.d. "Primavera berbera" algerina²³.

21 Cfr. B. MADDY - WEITZMAN, *op. cit.*, p. 112.

22 Cfr. R. BASSIOUNEY, *Arabic Sociolinguistics*, Edimburgh University Press, Edimburgo 2009, pp. 226.

23 Cfr. B. MADDY - WEITZMAN, *op. cit.*, p. 115.

La situazione, già di per sé complessa per tutta una serie di fattori, risultava quindi caratterizzata da una prima apertura da parte delle autorità istituzionali del Regno verso una maggior tutela ed un effettivo riconoscimento dell'amazigh come parte integrante del patrimonio culturale marocchino, ma allo stesso tempo da notevoli difficoltà nel portare avanti una chiara politica in tal senso, che comunque non risultava ancora essere delineata in precisi riferimenti costituzionali.

In questo quadro si colloca la riforma costituzionale del 2011 che, come visto, segna un punto di svolta fondamentale, intendendo porre fine alle situazioni di ambiguità circa il riconoscimento dell'amazigh. Già con l'ascesa al Trono di Mohammed VI, infatti, venne intrapresa una politica più risoluta in materia, ponendosi nel solco dell'azione di Hassan II, ma ritagliando alle Istituzioni nazionali un ruolo più attivo nella promozione e nella tutela delle lingue berbere. Le nuove previsioni costituzionali dell'articolo 5, in fine, cristallizzano l'impegno dello Stato nel massimo atto normativo del Regno, definendo al contempo un ruolo ufficiale per l'amazigh. Si tratta, inoltre, di una vera e propria rivisitazione della stessa concezione di cultura e di identità marocchina, laddove si afferma che essa si costituisce di una unità nella pluralità, sulla base delle varie influenze che hanno interessato il suo territorio nei vari secoli della sua storia. Questo, al pari dell'enfasi posta sul concetto di regionalizzazione e di decentramento amministrativo e politico, contribuisce a porre le basi per un ruolo effettivamente più incisivo delle lingue berbere, soprattutto in determinate zone del Paese. L'amazigh, quindi, da semplice dialetto si trasforma in lingua ufficiale, e la sua influenza culturale nella costituzione dell'identità nazionale è ora espressamente riconosciuta, immediatamente dopo quella araba.

La Corona si pone ancora una volta al centro di questo processo di rinnovamento culturale, incarnando nella sua persona l'unità della Nazione ad un duplice livello: da un lato, in quanto Re di uno Stato - Nazione, si presenta come Sovrano di tutti i marocchini, senza dare al Regno una connotazione culturale unicamente araba, ma, come detto, di un Paese attraversato da diverse influenze culturali, tra le quali quella amazigh assume una rilevanza particolare; dall'altro lato, come *Amir al-Mu'minin*, ossia Comandante dei Credenti²⁴, si presenta come autorità religiosa islamica capace di accomunare tutti i credenti musulmani del Regno, quindi anche i berberi, la cui islamizzazione risale alla conquista islamica del Maghreb.

Da questo punto di vista, si potrebbe dedurre che l'inclusione della cultura berbera all'interno del nuovo paradigma culturale marocchino avvenga, in ragione di quanto sopra detto, anch'essa ad un duplice livello: da

24 Sul ruolo di autorità religiosa rivestito dal Re del Marocco, si veda A. BOUASRIA, *Sufism and Politics in Morocco. Activism and Dissent*, Routledge, Abingdon 2015, pp. 38-43.

un lato, in ragione dell'accettazione del principio statualistico che si fonda sull'esistenza di confini territoriali, in cui i berberi si inseriscono come parte integrante del territorio del Regno; ed in secondo luogo in ragione della preminenza religiosa del Sovrano, guida suprema di tutti i credenti del Marocco, a qualsiasi etnia appartengano e qualunque lingua parlino. Due principi, ossia quello del paradigma statale e quello dell'universalismo islamico, che anche se in apparenza sembrerebbero antitetici riescono, in Marocco, a trovare la propria unità nel peculiare ruolo della Monarchia.

Nonostante l'opposizione degli islamisti conservatori, intenti a salvaguardare la preminenza dell'arabo come lingua coranica e quindi sacra, e non equiparabile ad altre, e nonostante quella delle sinistre pan - arabe, che individuavano nell'etnia araba uno dei fondamenti imprescindibili dello Stato marocchino nell'ottica del più grande Maghreb, il Sovrano ottenne comunque l'effetto sperato, almeno per quanto attiene alla riforma costituzionale.

In futuro si potrà giudicare se alle premesse legislative seguiranno concrete azioni volte a promuovere l'amazigh come lingua ufficiale del Regno anche in punto di fatto, e non solo di diritto. Quello che è certo, sino ad ora, è che la soverchiante preminenza dell'arabo nella vita pubblica non sembra poter considerare la lingua berbera come paragonabile ad una vera lingua ufficiale.

Tuttavia, è anche vero che delle azioni concrete, anche in campo linguistico, sono state intraprese, anche nell'ottica di addivenire alla codificazione ufficiale delle lingue berbere, allo scopo di farle uscire dalla sfera dei "dialetti", confinati quindi ad un uso prettamente locale, per accoglierli in quella delle lingue vere e proprie, per di più rivestite del carattere dell'ufficialità, innanzitutto concepite come ricchezza culturale ma anche aperte all'uso veicolare. Alcune accademie, sia in Marocco che in Algeria, hanno posto in essere diversi tentativi per addivenire ad una codificazione del linguaggio berbero, ed anche in base alla riuscita o meno di questo progetto si giocherà il futuro dell'amazigh²⁵. Particolarmente attivo su questo fronte è il governativo *Institut Royal de la Culture Amazighe*, che tuttavia non incontra pochi ostacoli nella codificazione di una lingua di cui esistono numerose varianti, i cui fonemi afferiscono ad un sistema alfabetico arcano e non comprensibile alla maggior parte della popolazione²⁶.

Le difficoltà, in conclusione, sono ancora molte, per esempio quelle inerenti al tentativo di dare una propria codificazione e quindi un proprio

25 Cfr. M. ENNAJI, *The Arab World. Maghreb and Near East*, in *Handbook of Language and Ethnic Identity. Disciplinary and Regional Perspectives*, vol. I, a cura di Joshua A. Fishman, Ofelia García, Oxford University Press, Oxford 2010, pp. 418 - 419.

26 Si tratta dell'alfabeto tifinagh. L'Istituto ha considerato inoltre di traslitterare il berbero in caratteri latini o arabi. Per un approfondimento si veda MABROUR, MGHARFAOUI, *op. cit.*, p. 221.

ruolo istituzionale ad una lingua che, fino a poco tempo addietro, è stata tramandata unicamente in modo tradizionale, lontano quindi dai mezzi di diffusione della cultura di massa²⁷. Tuttavia, il testo costituzionale e le prime misure intraprese mostrano come, al di là delle difficoltà strutturali legate alla situazione linguistico - culturale berbera, l'orientamento delle Istituzioni sia quello di valorizzare l'identità marocchina a partire dalle sue varie componenti, compresa quella amazigh.

4 Un nuovo modello culturale: comunicazione e informazione

Oltre all'aspetto linguistico, più in generale, l'aspetto culturale costituisce senza dubbio il cuore dell'identità berbera, ed è sull'aspetto culturale che ambiziose previsioni legislative, come quelle della Costituzione del 2011, possono misurare il parametro della loro credibilità effettiva. La lingua, infatti, rappresenta solo uno degli elementi di una cultura - quella amazigh, appunto - che attraverso i secoli non ha mancato di contribuire a forgiare l'identità comune marocchina. Le misure culturali possono quindi rivelarsi determinanti per trasporre sul piano della concreta realtà sociale l'ufficialità, accordata finora in punto di diritto, alla lingua berbera. Con l'evolversi delle tecniche della comunicazione, ora divenuta di massa, e soprattutto con lo sviluppo delle nuove tecnologie, l'identità culturale avverte ora più che mai la necessità di confrontarsi con la società mediatica. E se l'amazigh, fino a poco tempo addietro relegato in una dimensione relativamente distante dalla società di massa, non sembra possedere gli strumenti per affrontare la sfida del futuro, un ruolo fondamentale sembra doversi giocare sul piano istituzionale. Dopo il 2011, infatti, sono le stesse istituzioni nazionali ad essersi assunte il compito, ora prescrittivo a livello legale, di promuovere attivamente lo studio e lo sviluppo della cultura berbera.

Una misura importante, da questo punto di vista, era già stata, nel 2001, la creazione dell'*Institut Royal de la Culture Amazighe (IRCAM)*. Creata con *dahir* n. 1-01-299 del 17 ottobre 2001, si tratta di una istituzione consultiva direttamente connessa al Gabinetto Reale, incaricata della promozione dell'amazigh, il cui ruolo non può che risultare oggi accresciuto in ragione delle nuove disposizioni costituzionali e dell'ufficialità riconosciuta a tale lingua. Le pubblicazioni dell'Istituto, inoltre, confluiscono regolarmente nella Biblioteca Nazionale del Regno, il che vuole contribuire a costruire una cultura nazionale non più solo araba, ma in cui anche le com-

27 Per dei dati statistici sull'amazigh e il suo utilizzo, e per il suo rapporto con le altre lingue diffuse in Marocco, si veda Montserrat B. FERNÁNDEZ, J.J. DE RUITER, Y. TAMER, *Questions of mother tongue and identity belonging in Morocco*, in *Mother Tongue and Intercultural Valorization. Europe and its migrant youth*, a cura di Francesco Grande, Jan Jaap de Ruiter, Massimiliano Spotti, Editore Franco Angeli, Milano 2012, segnatamente pp. 88 ss.

ponenti berbere, e specialmente l'amazigh, abbiano un ruolo più attivo²⁸.

E se uno degli aspetti critici, come si è osservato, è il carattere non solo locale ma anche tradizionale della cultura amazigh, che vive e si sviluppa lontana dai nuovi mezzi comunicativi che usualmente sono serviti, nella storia moderna, a consolidare l'uso delle lingue ufficiali, le autorità marocchine hanno cercato, in questa strategia di progressiva ufficializzazione dell'amazigh, di avvicinarne la cultura ai mezzi di comunicazione di massa. Una misura importante, in tal senso, è stato l'accordo siglato nel 2006, quindi già antecedentemente all'entrata in vigore della nuova Costituzione, tra l'IRCAM e il Ministero della Comunicazione marocchino; in base a tale accordo ognuno dei due canali televisivi di Stato avrebbe dovuto produrre annualmente dodici film o spettacoli teatrali in lingua amazigh, al fine di aumentarne la diffusione²⁹.

Anche se l'accordo non è stato puntualmente rispettato, la sua sottoscrizione è significativa per comprendere come, a livello istituzionale, l'ufficializzazione della lingua berbera passi anche da un ripensamento del paradigma culturale nazionale.

Dopo l'accordo del 2006, un nuovo passo importante è rappresentato dall'annuncio, avvenuto nel 2009, della creazione di un intero canale televisivo dedicato all'amazigh, con i due terzi delle proprie trasmissioni in questa lingua, e con un totale di quindici ore settimanali di trasmissione. Il 6 gennaio 2010 venne infatti creato il canale *Tamazight TV*, di proprietà della *Société Nationale de Radiodiffusion et de Télévision* marocchina, che trasmette programmi tutti i giorni, dalle sei alle dieci ore quotidiane, nelle tre lingue berbere maggiormente diffuse nel Paese: amazigh, tachelhit e tarifit³⁰. Da notare che la quasi totalità dei programmi del canale sono sottotitolati in lingua araba: quest'ultima si configura come una misura importante, dal punto che implica la volontà delle Istituzioni non tanto di creare un'emittente televisiva destinata alla fruizione delle popolazioni berbere, ma la diffusione di programmi in berbero anche destinati alla popolazione araba. Sembra rappresentare, quindi, un tentativo di diffusione delle lingue berbere in ambito nazionale, al fine di poterne aumentare la familiarità anche in seno alla stessa maggioranza araba del Paese,

28 Si veda a tal proposito D. KHROUZ, *Bibliothèque Nationale du Royaume du Maroc: dialogue et diversité culturelle*, in *Libraries Serving Dialogue. Les bibliothèques au service du dialogue*, a cura di Odile Dupont, edizioni Walter de Gruyter, Berlino 2014, p. 51.

29 Cfr. K. DWYER, *Morocco. A national cinema with large ambitions*, in *Film in the Middle East and North Africa. Creative Dissidence*, a cura di Josef Gugler, University of Texas Press, Austin 2011, pp. 330 - 331.

30 Cfr. S. ASLAN, *Negotiating National Identity. Berber Activism and the Moroccan State*, in *The Everyday Life of the State. A State-in-Society Approach*, a cura di Adam White, University of Washington Press, Seattle 2013, p. 185. Il sito ufficiale dell'emittente televisiva è <http://www.tamazight-tv.ma>.

contribuendo in tal modo alla qualificazione della cultura berbera come patrimonio comune marocchino, come sarebbe stato a breve sancito dalla Carta costituzionale del 2011.

E se ancora le lingue berbere stentano ad affermarsi a livello mediatico nazionale, anche in ragione dei problemi strutturali già menzionati, risulta essere piuttosto florido il mercato mirato agli amazigh, come quello dei film in lingua berbera in DVD, con una molteplicità di produzioni annue, ed anche una prima produzione animata che risale al 2006³¹.

Oltre all'aspetto televisivo e cinematografico, che senza dubbio costituisce una delle sfide più importanti per la diffusione dell'amazigh, è interessante anche esaminare quello giornalistico. Esistono infatti diversi quotidiani in lingua amazigh, come *Le Monde Amazigh*, *Tawiza*, *Tifawt*, *Tasafut* e *Tifinagh*, che prende il nome, quest'ultimo, dal sistema alfabetico berbero³². Rispetto alle produzioni cinematografiche, le testate giornalistiche si trovano ad affrontare i già menzionati problemi di trascrizione dell'amazigh, che si possono effettuare secondo il tradizionale e poco conosciuto sistema alfabetico tradizionale ma anche, come proposto da alcuni, in caratteri latini o arabi, contribuendo a una differenziazione delle varianti delle lingue berbere.

Le iniziative fin qui descritte muovono ad una riflessione. Se in seguito all'indipendenza del Paese l'affermazione del carattere linguistico - culturale arabo della Nazione rappresentava il simbolo del rigetto della dominazione coloniale, progressivamente le nuove condizioni sociali e politiche, ivi incluse le istanze degli attivisti imazighen, hanno indotto le autorità ad un cambio di prospettiva. Come detto, questo processo si configura come una presa di coscienza graduale che troverà il suo apice nella consacrazione costituzionale con l'articolo 5 della Carta del 2011. In base a quello che può essere considerato come il nuovo modello culturale nazionale, l'unità della Nazione si fonda necessariamente non più su una monolitica identità araba che si opponga a quella di colonia europea, ma sulle varie affluenze culturali che hanno interessato la regione storica di al-Maghreb al-Aqsa, ivi compresa l'autoctona cultura berbera.

Come visto, da questo punto di vista l'adattamento dell'amazigh alle nuove tecnologie risulta di fondamentale importanza. Se le lingue nazionali si costruirono anche, e forse soprattutto, grazie alla diffusione operata dalla comunicazione radiofonica, televisiva e oggi multimediale, che provvede anche in certa misura a codificare le lingue stesse, se si vorrà effettivamente dare ufficialità all'amazigh sarà necessario facilitare e accompagnare il suo ingresso nei canali della comunicazione di massa.

31 Cfr. DWYER, *op. cit.*, pp. 330 - 331.

32 Cfr. ENNAJL, *op. cit.*, p. 419.

5 Una nuova normativa

La legge organica che avrà il - difficile - compito di regolare l'uso dell'amazigh al fine di renderlo effettivamente una lingua ufficiale dello Stato marocchino, sebbene con qualche anno di ritardo, sembra prossima alla votazione³³. Con l'entrata in vigore della nuova normativa, che andrà a fornire un quadro di dettaglio laddove la Costituzione aveva sancito l'ufficialità dell'amazigh accanto all'arabo, ci si aspetta quindi che il complesso quadro, soprattutto legato alle difficoltà di codificazione e diffusione delle lingue berbere, si venga almeno in parte a chiarire, delineando una strategia d'azione per ufficializzare non solo a livello normativo ma anche fattuale l'uso istituzionale dell'amazigh.

Come anche raccomandato dall'IRCAM, oltre a chiarire le modalità operative di uso dell'amazigh a livello istituzionale, la legge dovrà occuparsi di consolidare e proseguire nell'opera di diffusione delle lingue berbere, ponendosi sulla via di quanto già attuato per esempio in ambito di diffusione mediatica. Si tratterà, dunque, di recepire ed eventualmente di normativizzare le attività già svolte in tal senso, ponendo le basi per una regolamentazione stabile della materia³⁴. Altro punto importante è che la legge provvederà alla creazione del Consiglio Nazionale delle Lingue e della Cultura, organo già previsto in Costituzione ma per il cui funzionamento si richiede una disciplina normativa puntuale.

Le varie attività intraprese nel corso degli anni, a partire da quel celebre discorso di Re Hassan II nel 1994, dovranno quindi trovare una propria organica collocazione in un quadro normativo più ampio, puntualmente definito. Si può affermare che dal 1994 le iniziative a tutela dell'amazigh appoggiate dalle istituzioni marocchine siano cresciute, ponendo l'enfasi da un lato sulle intrinseche difficoltà di ufficializzazione di una lingua tradizionale e peculiare come l'amazigh, e dall'altro sulla necessità di ridefinire, in chiave inclusiva, il paradigma identitario - culturale del Regno. Tali iniziative, tuttavia, si sono susseguite senza avere un proprio punto di

³³ Si veda Y. AMRANI, *Le projet de loi organique sur le caractère officiel de l'amazigh entrevoit le bout du tunnel*, su *Le Matin*, 16 giugno 2016, consultabile al sito <http://lematin.ma/journal/2016/le-projet-de-loi-organique-sur-le-caractere-officiel--de-l-amazigh-entrevoit-le-bout-du-tunnel/249276.html>.

³⁴ Nelle parole di Ahmed Boukous, Presidente dell'IRCAM: «Il secondo punto importante sollevato, è la necessità di capitalizzare tutte le acquisizioni in materia, specialmente quello che è stato fatto nell'ambito dell'insegnamento dopo il 2003, dei *media* dopo il 2006, dopo la creazione del canale amazigh; nell'ambito della cultura, con il sostegno fornito ai creatori e ai ricercatori, senza dimenticare il sostegno alla canzone e ai film amazigh, nel quadro dei premi organizzati dal Ministero della Comunicazione.» R. ZAIREG, *Loi organique sur l'amazighe: Trois questions à Ahmed Boukous, président de l'IRCAM*, su *Al Huffington Post - Maghreb*, 26 luglio 2016, intervista consultabile al sito http://www.huffpostmaghreb.com/2016/07/11/amazigh-loi-ircam_n_10923612.html.

riferimento legislativo chiaro, almeno fino alla Costituzione del 2011. La nuova legge organica, da questo punto di vista, potrà quindi rappresentare una disciplina normativa di dettaglio nella quale potranno andare ad iscriversi in modo omogeneo le azioni volte alla diffusione e all'ufficializzazione dell'amazigh.

6 Sviluppi futuri

Le sfide per il futuro sono senza dubbio importanti, e il testo della legge organica potrà rappresentare un'occasione per definire in modo onnicomprensivo una materia tanto complessa. Questo soprattutto in ragione del fatto che, come detto, non si tratta semplicemente dell'ufficializzazione di una lingua, quanto piuttosto di un cambio di prospettiva in merito al ruolo che la lingua e la cultura, o meglio le lingue e le culture, devono rivestire nell'ambito dell'identità nazionale. In un Paese da sempre caratterizzato dalla compresenza di varie influenze culturali, anche in ragione della propria storia e della stessa collocazione geografica, la ridefinizione di un ruolo delle culture in quanto affluenti costitutivi del volto della Nazione potrà comportare anche rilevanti ricadute politiche, oltre che normative. La ricerca della molteplicità culturale nell'unità nazionale, in qualità di principio costituzionale consacrato nell'ambito della Carta del 2011, rappresenterà dunque il punto fermo dal quale partire per l'azione culturale delle istituzioni del Regno, non solo per quanto riguarda l'amazigh, ma anche da punto di vista generale.

Se si pensa al fatto che i berberi non sono l'unica minoranza culturale e linguistica presente sul territorio marocchino, si potrà comprendere come, anche da un punto di vista politico, il nuovo paradigma culturale sancito dalla Costituzione potrebbe, eventualmente, trovare applicazione anche in altri contesti, per esempio con riferimento alla questione sahwawi, che rappresenta allo stato una delle maggiori sfide politiche per il Marocco.

La minoranza sahwawi, anch'essa dotata di una propria lingua e di una propria identità culturale, è da tempo alla ricerca di una propria collocazione organica nella regione maghrebina, non senza ripetute conflittualità con il Regno. La proclamazione della Repubblica Democratica Araba dei Sahrawi nel 1976 e la sua successiva ammissione all'Unione Africana, rappresentò forse il passo più audace e controverso per il riconoscimento di una identità sahwawi a livello regionale³⁵. Tuttavia, i conflitti e le controversie che ne sono scaturiti, anche a livello internazionale, non sembrano consentire, almeno nell'immediato futuro, una risoluzione condivisa della

35 Sulla vicenda del Sahara Occidentale si vedano, tra i tanti, A. BERRAMDANE, *Le Sahara occidental, enjeu maghrébin*, Karthala, Parigi, 1992, e A. GAUDIO, *Guerres et paix au Maroc. Reportages, 1950-1990*, Karthala, Parigi 1991.

controversia.

Tuttavia, anche se la questione sahwari è stata caratterizzata da un livello di conflittualità elevata, l'elemento di integrazione culturale può trovare un parallelismo nella vicenda berbera appena discussa. Anche nel caso sahwari si tratta di una minoranza identitaria e linguistica che, nel corso dei secoli, ha intrecciato la propria storia con la regione storica di al-Maghreb al-Aqsa, influenzando con il proprio retaggio alcune zone del territorio dell'attuale Marocco, come l'amazigh e la cultura berbera.

L'inclusione della cultura sahwari nel più ampio quadro dell'identità culturale nazionale «dai multipli affluenti», per mutuare lo stesso linguaggio costituzionale, potrebbe forse, nel più lungo periodo, estendere la nuova visione di inclusività culturale varata con la nuova Costituzione. Se, infatti, l'introduzione dell'attuale articolo 5 della Carta rappresenta un cambio di paradigma per quanto concerne la stessa concezione di identità linguistica e culturale della Nazione nel suo complesso, e quindi qualcosa che trascende la questione berbera e amazigh, lo *status* delle lingue sahwari potrebbe in linea di principio inserirsi all'interno del disposto costituzionale richiamato, andando quindi a qualificarsi come elemento concorrente alla formazione del volto culturale del Regno. Se l'identità culturale marocchina, così come riletta dalla nuova Costituzione, si compone delle molteplici affluenze che hanno interessato la sua storia, plasmandola nel corso dei secoli e degli anni, anche la cultura sahwari potrebbe quindi esserne concepita come una componente.

Infatti, e come ricordato, non si tratta solamente del riconoscimento di minoranze linguistiche, in analogia a quanto potrebbe avvenire in altri Paesi ed in altri contesti sociali, quanto piuttosto del ripensamento dell'identità culturale del Regno, andando quindi oltre la vicenda amazigh.

Se vogliamo, la questione è già vecchia di secoli, e rimonta alla conquista araba e islamica di al-Maghreb al-Aqsa, e alle difficoltà delle autorità califfali omayyadi di sottomettere la regione in occasione della grande rivolta berbera. Anche in quel caso, la rivendicazione di un'indipendenza da Damasco da parte della popolazione berbere aveva condotto ad un aspro conflitto giocato soprattutto sul terreno dell'identità culturale, che non era riuscita a trovare una propria collocazione nel più ampio quadro del Califato damasceno. Secoli dopo, una soluzione, pur con tutte le difficoltà del caso, è rappresentata da una rivisitazione del ruolo delle identità culturali dello Stato marocchino, proprio quando un'altra analoga questione - quella sahwari - si affaccia sullo scenario internazionale.

Le premesse per l'inclusione della cultura sahwari nel nuovo paradigma culturale marocchino, oltre ad essere già poste da questa nuova rivisitazione costituzionale in generale, è del resto già presente nel preambolo della Carta. Il testo parla infatti di «unità, forgiata dalla convergenza delle sue componenti arabo - islamiche, amazigh e saharo - hassani», individuando nella componente culturale sahwari uno degli elementi costitutivi dell'i-

dentità culturale nazionale, alla luce della nuova concezione suesposta. A livello più prettamente normativo, lo stesso articolo 5 al suo comma quinto statuisce che «Lo Stato opera per la preservazione dell'hassani, in quanto parte integrante dell'identità culturale marocchina unita», offrendo un primo indizio per quella che potrebbe essere una linea inclusiva d'azione per il futuro³⁶.

Anche se la Costituzione pone la cultura e la lingua saharo - hassanya in una posizione subordinata rispetto alle due lingue ufficiali araba e amazigh, risulta comunque significativo il fatto che, nell'ambito della ridefinizione delle componenti culturali nazionali, quella saharawi trovi in Costituzione una propria, prima collocazione. L'hassanya, noto localmente anche con il nome di *klâm hassân* o come *hassani*, variante linguistica araba mauritana diffusa prevalentemente nel Sud del Marocco, proprio nell'area saharawi, e la sua menzione nel testo costituzionale, potrebbe effettivamente porre le basi per un'azione giuridica e culturale inclusiva, secondo il nuovo paradigma di pluralismo culturale sopra richiamato.

Alla luce di quanto esposto, secondo Ahmed Boukous, presidente dell'IR-CAM, quello relativo all'hassanya è un argomento di non poca rilevanza, e l'istituendo Consiglio Nazionale per le Lingue e la Cultura «dovrà vegliare non soltanto sulla promozione e sulla difesa, in primo luogo, delle due lingue ufficiali, ma dovrà anche contribuire alla promozione dell'hassani, in quanto lingua o idioma, ma anche in quanto espressione culturale»³⁷.

Se ancora siamo distanti dai progressi compiuti dalle istituzioni marocchine con riferimento all'amazigh, e se le difficoltà strutturali legate alla diffusione linguistica saranno le stesse se non maggiori³⁸, è comunque significativo rilevare come le basi per ulteriori sviluppi in tal senso siano già stati posti in Costituzione.

36 «La nuova Costituzione del 2011 (...) ha incluso il riconoscimento per la prima volta di quella che è stata chiamata nella Costituzione la lingua "hassani". Tale riconoscimento si iscrive fermamente nella cornice della diversità linguistica e culturale del Marocco all'interno del territorio percepito come nazionale, ma è stato forse un tentativo di concedere qualcosa di fronte alla più grande protesta saharawi sino ad oggi.» A. WILSON, *Western Sahara: change under the radar*, in *North African Politics. Change and Continuity*, cit., p. 134.

37 Sempre dall'intervista sopra citata.

38 Da un lato, è vero che non si porrebbe il problema della codificazione alfabetica, essendo l'hassanya una lingua araba, ma d'altra parte è anche vero che le implicazioni politiche di affidare, per esempio, programmi di informazione in lingua saharawi sarebbero maggiori di quanto non avvenga con le lingue berbere, a causa della tensione politica ormai radicata sulla vicenda del Sahara Occidentale.

7 Qualche conclusione

In conclusione, il testo del preambolo della Carta, e soprattutto il dettato dell'articolo 5, costituiscono un'innovazione importante non soltanto per quanto riguarda l'ufficializzazione dell'amazigh. Tale aspetto, infatti, non rappresenta che la naturale conseguenza del più profondo cambiamento che riguarda il ruolo dell'identità culturale marocchina, le sue componenti linguistiche e culturali, ed anche il ruolo dello Stato nella loro promozione. Secondo la nuova visione, è infatti lo Stato a doversi fare garante della promozione delle affluenze culturali, se del caso operando direttamente a livello istituzionale per codificare e diffondere lingue come l'amazigh, e prevedendo metodi di diffusione di massa di queste forme di espressione culturale, che ora non sono più considerate mere appendici di una cultura araba dominante, un tempo affermata in opposizione al trascorso passato coloniale. Esse, oggi, costituiscono a pieno titolo le varie componenti di un'unità più grande, che trascende la componente araba, e che quindi, come comprende a pieno titolo, almeno in punto di diritto, l'amazigh, potrebbe in futuro comportarsi similmente con le lingue sahwawi.

In passato, a partire dal 1994, il processo che ha trovato la propria consacrazione nel testo costituzionale e che riceverà a breve una più puntuale disciplina con la legge organica recentemente annunciata, la Corona ha assunto un ruolo fondamentale per giungere a questo ripensamento del paradigma culturale marocchino. Anche se ora esso è stato normativizzato e sancito in Costituzione, si ha ragione di ritenere che la Corona e i suoi organi istituzionali, come per esempio l'IRCAM, avranno ancora un ruolo incisivo da svolgere per quanto attiene alle questioni qui considerate. Se infatti, con riferimento all'amazigh ma anche in qualche misura alle lingue sahwawi, i testi legislativi rappresentano un imprescindibile punto di partenza, fondamentale risulterà l'azione istituzionale degli organi dello Stato, per giungere alla messa in opera fattuale della nuova visione culturale del Regno. Se il nuovo e ripensato volto del Marocco, fondato sull'unicità nella molteplicità e sulle particolarità storiche e sul regionalismo pur nell'unica sovranità territoriale, è stato finalmente annunciato a livello legislativo, spetterà ora alle Istituzioni proseguire sulla strada tracciata, e dare seguito alle promesse costituzionali, non senza uno sguardo agli sviluppi politici che ne potranno derivare.

